

Baggio, lo storico borgo resiste e conquista spazi

La prossima tappa della visita pastorale di Delpini a Milano è un quartiere dal forte senso di appartenenza, che ha vinto tante battaglie con l'amministrazione. Dove le associazioni svolgono un ruolo importante e le parrocchie creano comunità con i nuovi residenti. E dove si ripetono eventi antichi come la sagra dal 1628 o il falò di S. Antonio

di **Claudio Urbano**



Uno scorcio del quartiere di Baggio (foto di Claudio Urbano)

Si fa presto a dire periferia. Oppure borgo immerso nel verde; o ancora, quartiere che sembra un paese. La zona di Baggio, a cui corrisponde l'omonimo Decanato - dove a marzo è atteso l'arcivescovo Mario Delpini in visita pastorale - è infatti tutte queste cose insieme. Gettando un occhio alla cartina di Milano, proprio questo spicchio di città supera, verso ovest, i bordi della sua ideale circonferenza: un'eredità dell'annessione, avvenuta proprio un secolo fa, dei Comuni rurali alla città di Milano. Altre ragioni - tra tutte la presenza della cittadella militare sorta negli anni '30 che ha dato il nome a via delle Forze Armate - hanno contribuito nel tempo a mantenere relativamente isolato **il vecchio borgo di Baggio**, preservandone, non solo nell'aspetto urbanistico, i suoi tratti di paese. Gli altri quartieri hanno "età" diverse: da quelli sorti rapidamente lungo via Forze Armate negli anni del dopoguerra, che così hanno unito Baggio alla città, fino agli insediamenti più esterni come Muggiano e Figino, che hanno conosciuto un'espansione ancora più recente, ma che spiccano, nel territorio milanese, per essere ancora circondati dai campi.

Una storia cittadina tutto sommato giovane che è testimoniata anche da quella delle diverse chiese, sorte insieme - se non dopo - ai loro quartieri. In tutto il Decanato solo la "chiesa vecchia" di Baggio e quella di Figino, Comune di cui si trovano testimonianze già intorno all'anno mille, possono definirsi "antiche". La nuova chiesa di Sant'Apollinare, a poca distanza da quella originaria, è stata con-

QUASI UN PAESE IMMERSO NEL VERDE

La visita pastorale dell'arcivescovo Delpini al Decanato di Baggio si svolgerà dal 9 al 24 marzo a ritmo sostenuto. Solo pochi giorni prima avrà concluso il tour a Cagnola-Gallaratese-Quarto Oggiaro, quasi una "terra di mezzo" tra città e hinterland in pieno ricambio generazionale (nella foto il servizio pubblicato sul numero di gennaio). Nei mesi precedenti *Il Segno* ha raccontato le tappe nei Decanati di San Siro-Sempione-Vercellina; Turro; Centro storico; Barona-Giambellino. Le ultime due visite pastorali dell'arcivescovo sono in programma nei quartieri Forlanini-Romana Vittoria e Niguarda-Zara. Segui lo speciale sul portale della Diocesi www.chiesadimilano.it/visitapastoralemilano-2.



sacrata nel 1942. Via via tutte le altre, fino alla parrocchia del quartiere Valsesia completata solo nel 1989, tanto che un parrochiano, dopo una visita pastorale negli anni '70, aveva reclamato al vicario: «Fate presto!».

LA VITA DEL QUARTIERE SUI MURALES

Come in una macchina del tempo, l'antico borgo di Baggio sta raccogliendo ora i frutti di un'identità che si è sedimentata negli anni, e di un senso di appartenenza molto vivo nella gente del quartiere. Ne è un esempio, per restare alle novità degli ultimi mesi, **l'inaugurazione del "Padiglione"**, nuovo edificio attiguo alla biblioteca rionale destinato a concerti, conferenze, ma anche attività informali dei più giovani. Un risultato che premia il lavoro "dal basso" dei cittadini che nel 2013 reagirono alla chiusura della biblioteca in

orario serale fino ad arrivare, in un serrato dialogo con l'Amministrazione, alla progettazione condivisa dei nuovi spazi. A rendere vivo il quartiere c'è soprattutto una fitta presenza associativa. Sono ormai storiche la Croce Verde così come Il Gabbiano, onlus che lavora con i disabili e anche in questi mesi stanno nascendo nuove realtà. Esperienze a cui dà voce il giornale di zona *Il Diciotto*, che ha trovato un modo originale, e ben visibile, per dare lustro alla zona. **La sagra di Baggio, che si ripete dal 1628** nella terza domenica di ottobre, è anche occasione per inaugurare ogni anno una ceramica murale: tra le vie del quartiere si ripercorre così la storia locale, dalle piastrelle che raccontano la leggenda dell'organo di Baggio fino a quelle dedicate alle donne operaie e a Enrico Forlanini, pioniere dell'aviazione che proprio qui faceva volare i suoi dirigibili.

LE BATTAGLIE PER IL PARCO

A dare respiro a questa parte di città c'è il Parco delle Cave, vera e propria oasi cittadina con laghetti, cascine e marcite. **Anche il parco è il frutto di una conquista dei cittadini**, un punto di arrivo dopo anni travagliati, dopo il passaggio da cava di materiale edile a luogo industriale segnato dall'inquinamento. Dopo un primo risanamento guidato dalle associazioni e da Italia Nostra, negli anni '90 questo era diventato il "parco della droga". «Noi stessi residenti avevamo un senso di disagio nell'attraversarlo», ricorda Gianni Bianchi, presidente dell'associazione Amici Cascina Linterno. È servita, a cavallo del 2000, una nuova riscossa di tutta la cittadinanza per riaccendere i riflettori sul parco e portarlo alla bellezza di oggi. Punto di riferimento è proprio la Cascina Linterno, dove si dice

abbia soggiornato Petrarca, affascinato dal luccichio delle risorgive. Salvata dall'abbattimento, ancora una volta grazie alla voce dei cittadini, ora è il centro di un intenso programma di eventi: dai concerti al tradizionale falò di sant'Antonio (ora, per rispettare i limiti antismog, sostituito da una "lanternata"); fino alle passeggiate notturne nel parco per ammirare la *lusiroeula*, la danza nuziale delle lucciole. Proprio qui, negli ultimi anni, ha abitato don Gervasini, il famoso "pret de Ratanà".

UNA PERIFERIA CHE SI ALLUNGA

Verde, cura del territorio e senso di comunità. Per questi aspetti si potrebbe vedere nella trasformazione di questo vecchio borgo un'avanguardia della città del futuro.

Baggio dunque un quartiere

ambito? Non ora. O, forse, non ancora. Una trasformazione sarà sicuramente favorita dal prolungamento della linea rossa della metropolitana, da Bisceglie fino al quartiere Olmi. «Intanto, questa è l'unica zona di Milano dove si può comprare casa a tremila euro al metro quadro», osserva Francesco Viceconte, giovane consigliere del Municipio 7, originario di Baggio. «La sfida - spiega - sarà gestire le grandi aree di trasformazione, che rendono la zona estremamente appetibile per gli investitori». I riflettori sono puntati soprattutto sul grande spazio di piazza d'Armi, un'area dismessa lungo via Forze Armate più vasta del Parco Sempione. Il masterplan è già pronto, il sito dovrebbe trasformarsi in un grande parco a cui faranno da cornice nuovi uffici ed edifici residenziali. Non mancherà dunque il verde, ma Viceconte teme comunque l'effetto speculazione: il rischio, avverte, è di un progetto residenziale di lusso, e anche il parco che nascerà, se sarà circondato dai nuovi palazzi, potrebbe non "entrare" nella vita del quartiere.

Procede sottotraccia, invece, la **trasformazione dei quartieri sorti lungo via Forze Armate**. Per lo più zone di edilizia popolare, destinate a un ceto lavorativo. Realizzate nell'immediato dopoguerra, molte di queste abitazioni mostrano ora i segni del tempo, e anche il tasso di anzianità della popolazione è tra i più alti in città. «Qui viviamo tutti i bellissimi disagi della periferia, senza poterci identificare in un borgo come quello di Baggio», osserva con una certa ironia Enrico Lenzi, giornalista di *Avvenire*, molto impegnato



Sopra, il Parco delle Cave (foto di Andrea Cherchi). A sinistra, la Chiesa vecchia di Baggio

nella parrocchia della Madonna dei Poveri: una dedizione alla Vergine legata alla devozione del cardinale Schuster, ma anche al fatto che, nelle "case minime" realizzate lungo via Forze Armate, vivevano realmente i ceti più popolari. Parrocchia che, sottolinea Lenzi, «è rimasta fedele alla sua missione di accompagnare e promuovere la crescita sociale della periferia». Qui ogni domenica celebra l'Eucarestia la comunità filippina, grazie al fatto che la parrocchia, retta

dagli Oblati di San Giuseppe, è guidata da un sacerdote indiano: «Siamo una piccola "Chiesa dalle genti", e non ho mai sentito nessuno lamentarsi perché i nostri preti non sono di origine italiana», evidenzia il giornalista. Tra le iniziative di carità anche quella di una piccola mensa, che si aggiunge alla distribuzione degli alimenti: «Non è un servizio continuativo, ma riusciamo a offrire un piatto di pasta a chi ne ha bisogno». In fondo a via Forze Armate, invece, sono attive le suore di Madre Teresa di Calcutta, con un servizio che offre ai poveri 150 pasti al giorno.

LA CHIESA E IL GAZEBO

Stessa missione per la parrocchia di San Giovanni Bosco, che sorge davvero incastonata tra le case. Da qualche anno, con don Davide Baschiroto, la comunità sta vivendo una rinascita. I lavori di ristrutturazione degli ambienti sono appena terminati, tutti realizzati con il contributo della gente. Perché, sottolinea don Davide, «non è vero che ci sia disinteresse. **Se si mostra la dedizione per le persone, poi ciascuno dà la propria goccia**».

Un'attenzione che, ritornando verso Baggio, don Giuseppe Nichei, parroco di Sant'Anselmo, sta cercando di portare da qualche tempo anche nelle case di via Quarti: sette torri Aler per 450 appartamenti, di cui almeno un terzo è occupato abusivamente. Qui è costante il lavoro del Terzo settore, soprattutto per accompagnare la crescita e l'educazione dei più piccoli: tra un anno terminerà il progetto Qubi ("Quando basta", finanziato da Fondazione Cariplo, ndr), ma don Giuseppe lavora perché la collaborazione tra Caritas e le diverse cooperative sociali non si esaurisca. Interventi - questi come quelli di "urbanistica tattica" per abbellire le vie d'accesso alla zona - che sono fondamentali, «ma se non si interviene sulla questione abitativa sarà come spegnere un incendio con un secchio», scandisce Viceconte.

«Chi vive qui può sperimentare un senso di abbandono, e, da fuori, abitare in via Quarti può quasi essere un marchio negativo», osserva don Giuseppe. Per questo, racconta, «la prima iniziativa è stata fermarci qui con un gazebo, per rendere visibile una presenza di Chiesa». Ora, ogni mercoledì mattina, c'è un ambulatorio mobile dei "Medici volontari italiani" per fornitura ed educazione sanitaria a chi non ha il medico di base. Al pomeriggio, presso "Il pozzo di Sicar", incontri in un locale al piano terra assegnato alla parrocchia e animato anche dalle Discepole del Vangelo, arrivate da poco in via Quarti. L'obiettivo, spiega don Giuseppe, è costruire relazioni, al di là delle altre attività caritative e di assistenza.





«NON SIAMO UN PICCOLO MONDO ANTICO»

Relazioni che si intrecciano in modo peculiare nei quartieri più distaccati rispetto al reticolo cittadino: a volte anche solo per la barriera di un cavalcavia, come nel caso del quartiere Olmi. Un abitato dal disegno razionale, pensato negli anni del boom per essere da subito autonomo in tutti i suoi servizi essenziali, che però oggi, con una popolazione composta da molti anziani e stranieri, soffre la scarsità di negozi e servizi. Il relativo isolamento d'altra parte porta con sé anche un maggiore desiderio di aggregazione, nota **don Paolo Rota**, decano e parroco degli Olmi e di Muggiano, la cui popolazione è esplosa solamente dopo gli anni '90. Sia agli Olmi sia a Muggiano, sono le famiglie più giovani, riunitesi nei rispettivi comitati di quartiere, ad animare la vita della comunità, organizzando il cinema all'aperto così come le feste di Natale.

«Non siamo un piccolo mondo antico», chiarisce don Paolo riferendosi a Muggiano, le cui origini agricole sono evidenti

nelle tante cascine ancora visibili. «Penso, piuttosto, che chi viene ad abitare qui cerchi una socialità più semplice, favorita dal fatto che ci si conosce un po' tutti». Il parroco sottolinea il ruolo che la comunità cristiana può avere nel sostenere, con uno sguardo lungo, le relazioni di collaborazione tra le tante realtà che operano in ambito sociale. «Da un lato, naturalmente, la parte pubblica può agire con più risorse, ma spesso questi interventi sono legati proprio ai finanziamenti disponibili. D'altro canto - ragiona il decano - il mondo ecclesiale offre il suo servizio con continuità; ci sono famiglie, ad esempio, assistite da anni dalla Caritas. Non smetteremo certo di preoccuparci dei poveri».

Un ruolo fondamentale di aggregazione lo svolge anche la parrocchia di Quinto Romano, anch'esso un borgo inglobato nella città la cui popolazione è cresciuta fortemente negli ultimi decenni del secolo scorso.

Anche qui ormai gli anziani sono numerosi, e proprio per questo è un problema la chiusura - pochi mesi fa - del centro ricreativo "Carlo Poma", di fatto l'unico spazio di ritrovo del quartiere. Diventa ancora più centrale, dunque, il grande salone della parrocchia. D'altra parte **la coesione della comunità non manca**, testimoniata dai pomeriggi di festa che vedono la sala affollata da tutte le età, dagli adolescenti agli anziani, fianco a fianco agli stessi tavoli.

Ne fa tesoro don Paolo Vignola, che da settembre è parroco sia di Quinto sia di Figino. Qui, per tornare sulla nostra linea del tempo, è nato da alcuni anni il "Borgo sostenibile", complesso residenziale che guarda all'abitare del futuro: edilizia a canone convenzionato, e molti spazi comuni a disposizione degli abitanti; c'è anche un villaggio protetto per malati di Alzheimer. Un'aria di novità, dunque, con tante famiglie,

italiane e straniere, che vi hanno preso casa.

Proprio il fatto che il nuovo quartiere abbia rapidamente quasi raddoppiato il "paese" storico di

Figino sta però creando, sottolineano diverse voci tra i residenti, qualche difficoltà nell'amalgamare gli abitanti storici e i nuovi arrivati.

Don Paolo guarda avanti, immaginando che l'oratorio possa fare da cerniera tra le due comunità.

Se Baggio, in questi anni, ha dunque saputo far tesoro del proprio passato, la sfida passa ora ai nuovi quartieri, per costruire la storia dei prossimi anni. ■

Alcune ceramiche murali tra cui la leggenda dell'organo di Baggio. Sotto, nel tondo, il decano don Paolo Rota

